

Intervista a Luigi Angeletti

«Disoccupati, cambiare l'art. 18 non è la soluzione»

Il segretario Uil prima dell'incontro con Fornero sul mercato del lavoro: basta con gli abusi in entrata. Non ha senso riformare la Cig senza aumentare i fondi

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Fino a quando non avremo un'economia che cresce i dati sull'occupazione non potranno che peggiorare. Quanto la disoccupazione aumenterà, dipenderà dalla durata e dalla profondità della recessione. Di certo è un problema che non si risolve con la riforma del mercato del lavoro, ma con politiche economiche che servano alla crescita».

Ma come, dice così proprio alla vigilia del nuovo incontro con il ministro Fornero?

«La cosa peggiore si possa fare è caricare di significati sproporzionati la riforma che andiamo a discutere. Le regole del mercato del lavoro, per quanto ottimali possano essere, non potranno mai sostituirsi ad imprese che investono, e assumono». Parla il segretario della Uil Luigi Angeletti, mentre la riapertura del tavolo sul lavoro, domani, viene gravata di un nuovo dato negativo: l'aumento della disoccupazione, giovanile soprattutto.

Il ministro ha delineato qualche contorno della riforma: incentivi perché gli imprenditori investano sui lavoratori, precarietà resa più costosa, riduzione della varietà dei contratti anche senza arrivare a quello unico. Meglio, rispetto a una settimana fa?

«Riflessioni più in linea con la consapevolezza della complessità e problematicità del mondo del lavoro e della nostra economia. In una paro-

la, più realistiche. Finora avevamo ascoltato qualche lezioncina».

Dall'incontro lei che cosa si aspetta?

«Che ci si sforzi di trovare soluzioni ai problemi che abbiamo davvero, non a quelli teorici. E nemmeno l'applicazione alla realtà di modelli astratti. Dobbiamo ridurre gli abusi che si verificano all'ingresso nel mercato del lavoro, con i contratti ripetuti a tempo determinato, lo scandalo delle partite Iva aperte da falsi autonomi, in realtà veri dipendenti: abusi che producono effetti micidiali, patologie che sarebbe molto utile affrontare. Bisogna rendere conveniente per le imprese assumere a tempo indeterminato, accettando contratti a termine solo in caso di assoluta necessità. Poi, c'è il tema della flessibilità in uscita, da non confondere con la discussione sull'articolo 18, che non c'entra proprio nulla».

L'articolo 18 non si tocca, quindi?

«Assolutamente no. Purtroppo si continua a parlare di questo per evitare temi più seri, la cui soluzione è meno semplice e più costosa: parlo delle ristrutturazioni aziendali, innanzitutto, è su questo che dovremmo concentrarci. I sindacati sono spesso accusati di essere vecchi, conservatori, di tutelare chi è già tutelato: a tutti i detrattori suggerisco di domandarsi, nel caso di aziende in crisi costrette a licenziare, quali dovrebbero essere i criteri decisionali e chi se ne dovrebbe far carico, e con quale meccanismo verrebbero tutelati questi ex lavoratori. Allora, forse il sistema della cassa integrazione non apparirà più così anti-

co e troppo garantista, perché l'alternativa o non c'è, o è peggiore. Affrontare il tema della flessibilità in uscita significa confrontarsi concretamente sulle possibili alternative - se qualcuno ha delle proposte - al sistema attuale che prevede cig, mobilità e pensione. Ci vogliono risorse, è chiaro. Del resto, se il retrospensiero del governo è che in ammortizzatori sociali si debbano spendere meno soldi, è follia».

Per i giovani nello specifico che cosa occorrerebbe?

«Garantire un sistema di ammortizzatori quando perdono il lavoro, e soprattutto investire in formazione. Ma l'obiettivo è avere un'altra politica economica, fiscale e industriale, che serva a sviluppare nuove opportunità. Magari iniziando con un dl che destini il 90% delle entrate provenienti dalla lotta all'evasione alla riduzione delle tasse sul lavoro».

La crescita, allora. Le liberalizzazioni vanno nella direzione giusta?

«Certamente. Accrescono le opportunità, sono un passo rilevante. Anche se è pur vero che si sarebbe potuto fare di più».

Già così, ogni categoria liberalizzata ha protestato: crede si riferisse anche a loro il presidente Napolitano, parlando di "spinte troppo conservatrici" e di una "coesione sociale che non può significare immobilismo"?

«Nella nostra società, nel nostro sistema economico, esistono molti tratti feudali. Che di sicuro non coinvolgono gli operai, che si devono giocare tutto sulla competizione, sulla concorrenza. Quanto alle

proteste, anche noi siamo scesi in piazza, ma la riforma delle pensioni è stata fatta comunque».

Fornero ha anche detto "la Cgil è im-

portante, ma non è necessario che tutti siano d'accordo, l'importante è il risultato". Quanto conta oggi l'unità sindacale?

«È un fatto molto positivo, tanto più in questo momento un utilissimo strumento. Al ministro ricordo che il risultato è anche il consenso di tutti i sindacati».❖

